



Da sinistra il cancelliere austriaco Wolfgang Schäussel, Silvio Berlusconi il francese Jean-Pierre Raffarin, lo spagnolo José María Aznar e il portoghese José Manuel Durão Barroso

# Costituzione Ue, pressing su Aznar

A Parigi summit del Partito popolare europeo. Berlusconi ottimista: ho in tasca un compromesso

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

**PARIGI** Su una cosa i capi di governo e i dirigenti del Partito popolare europeo riuniti ieri a pranzo a palazzo Matignon, sede del governo francese, hanno concordato: che il 12 e 13 dicembre a Bruxelles, fosse anche all'alba di domenica 14, un accordo dev'essere trovato. L'ha detto il padrone di casa Jean Pierre Raffarin. L'ha detto il presidente del Ppe Wilfried Martens: «Credo che una prospettiva di accordo si sia disegnata». L'ha detto da Madrid il sottosegretario agli Affari europei Ramon de Miguel, dopo che Aznar aveva lasciato Parigi sorridente ma silenzioso: «Un accordo è possibile...tutti sanno che bisogna fare uno sforzo per arrivare ad un compromesso». L'ha detto anche Silvio Berlusconi, un po' a modo suo, al microfono piazzato nel cortile del palazzo del governo: «Non è tanto facile, ma neanche troppo difficile. Bisogna essere ottimisti, senza l'ottimismo non si fa nulla». Berlusconi è il presidente di turno dell'Unione europea, e oltre all'ottimismo gli tocca il lavoro di mediazione: «Sì, ho visto Aznar, e non abbiamo certo parlato di calcio. Lo rivedrò domani e sabato in Tunisia, e domenica vedrò Schroeder a Berlino». Perché i due corni del problema portano uno i colori tedeschi, l'altro quelli spagnoli. Quanto

al problema, è lo stesso che ha agitato il conclave dei ministri degli Esteri a Napoli la scorsa settimana: l'esercizio del potere politico nell'Unione allargata, vale a dire il sistema di voto in un Consiglio a 25. La novità che pare farsi strada in queste ultimissime ore è appunto questa: mentre fino a ieri si ammetteva tranquillamente l'ipotesi di far slittare il varo del Trattato costituzionale europeo al

prossimo semestre irlandese (con tutti i rischi derivanti dalle scadenze elettorali di primavera), oggi si mette più l'accento sul dovere di chiudere a Bruxelles la prossima settimana. Ai comuni mortali può sembrare poca cosa. Nei meandri comunitari può voler dire un'inversione di tendenza.

La riunione di ieri, che ha visto a tavola sette primi ministri oltre a calibri

conservatori quali la tedesca Angela Merkel o il britannico fresco di nomina Michel Howard, era stata sollecitata a Jean Pierre Raffarin dallo stesso Jacques Chirac, allo scopo di far pressione sul testardo José María Aznar. Assieme ai polacchi, il primo ministro spagnolo si erge a difensore del sistema di voto «ponderato» approvato a Nizza: a Spagna e Polonia 27 voti ciascuna, quasi come ai paesi

più grandi che ne totalizzano 29. Ma in un'Unione a 25, sostengono più forte degli altri i tedeschi (80 milioni di abitanti, primo Pil continentale) il sistema sarebbe opaco e farraginoso. L'ha ripetuto ancora ieri Joschka Fischer in un'intervista al Financial Times: «Abbiamo l'obbligo di equilibrare gli interessi dei grandi e dei piccoli e di essere trasparenti e comprensibili». A suo avviso la soluzione pre-

vista dalla Convenzione è quindi intoccabile: una decisione si approva con il 50 per cento dei paesi purché rappresentino il 60 per cento della popolazione dell'Unione. Fino a ieri c'era il muro contro muro. Da Napoli Fischer era partito dicendosi «più preoccupato» di quand'era arrivato. E Ana de Palacio, ministro degli Esteri spagnolo, non aveva nascosto la sua stizza davanti alla resistenza fran-

co-tedesca in difesa del testo della Convenzione.

Cosa si è mosso in queste ultime ore? Si può azzardare qualche ipotesi. Mercoledì pomeriggio Berlusconi ha confidato ad un gruppo di giornalisti francesi di avere «qualche compromesso in tasca». Per esempio di far passare la soglia della maggioranza della popolazione «dal 60 al 66 per cento», in modo da consentire la formazione di minoranze di blocco. Ad Aznar inoltre Berlusconi ricorda che ci sono un sacco di materie importanti per le quali varrà il criterio dell'unanimità, come difesa, fisco, risorse finanziarie dell'Unione, e che quindi la questione della doppia maggioranza o meno sarà necessariamente relativizzata. Ma questo si sapeva già, e infatti Aznar non sembra molto sensibile all'argomento.

A fargli cambiare idea potrebbe essere piuttosto l'isolamento totale (i polacchi mostrano infatti qualche disponibilità) e le pressioni di Chirac e Blair, oltre al «nein» senza sbavature oppostogli da Schroeder. Dalle file laburiste inglesi è venuta un'ideuzza che potrebbe far strada. L'ha esplicitata al parlamento europeo il deputato Richard Corbett, richiamandosi a quanto accadde al vertice di Ioannina, in Grecia, nel '94, quando si discuteva della maggioranza qualificata in un'Unione di sedici membri: che gli Stati in minoranza, ma che non lo sarebbero stati secondo il vecchio sistema, potessero opporsi al voto che li aveva visti sconfitti e passare la palla al Consiglio perché «entro un congruo periodo» trovi una soluzione. Una specie di supplemento d'istruttoria.

Aznar ieri ha preso tempo: è probabile che tenga le sue carte coperte fino al vertice di Bruxelles.

## alle urne in 4 Stati dell'India

### Trionfa il partito nazionalista indù A Sonia Gandhi resta solo Delhi

Gabriel Bertinetto

Solo Delhi è rimasta fedele al Congresso. Gli altri tre Stati dell'Unione indiana chiamati a rieleggere le rispettive assemblee legislative, hanno voltato le spalle al partito di Sonia Gandhi, regalando ai nazionalisti indù una netta ed inattesa vittoria. Il Bharatiya Janata (Bjp), che governa il paese, ma era all'opposi-

zione in tutte le realtà locali in cui si è votato, ribalta le indicazioni dei sondaggi pre-elettorali e conquista la maggioranza in Rajasthan, Chhattisgarh e Madhya Pradesh. I conteggi non sono ancora completi, ma i distacchi già appaiono abissali: 120 seggi a 56, 50 a 36, 173 a 38. Solo nel territorio della capitale il Congresso rimane, con 47 seggi a 20, il primo partito, anche se perde consensi.

Il Bjp si sente talmente forte che non sem-

bra lasciarsi tentare dall'ipotesi di anticipare la data delle elezioni nazionali. Il premier Vajpayee ha già dichiarato che la legislatura seguirà il proprio corso normale, e dunque si andrà alle urne il prossimo autunno. L'aspetto forse più rilevante delle elezioni di lunedì scorso, è il successo della linea pragmatica che il Bjp aveva adottato in campagna elettorale.

Anziché battere sul tasto della contrapposizione culturale e religiosa con la minoranza musulmana, i leader locali del Bharatiya Janata avevano preferito contrapporsi al Congresso sul terreno dei programmi di sviluppo economico e sociale. Le loro critiche agli insuccessi del partito di Sonia Gandhi nelle amministrazioni locali hanno colto nel segno ottenendo l'appoggio anche di fette di elettorato che in passato avevano temuto l'estremismo di una

parte del Bjp. Snakar Jha, analista e commentatore politico indiano, nota una novità nel comportamento dei connazionali in cabina di voto: «C'è un importante spostamento da modelli di adesione di tipo tradizionale verso scelte legate alle realizzazioni pratiche» dei personaggi politici.

L'esito del voto rafforza la leadership di Vajpayee, punto di riferimento della fazione moderata nel Bjp. Questo avviene nel momento in cui il primo ministro si prepara a nuove importanti iniziative verso la distensione con il Pakistan. Vajpayee ha confermato la propria presenza al vertice della Saarc (Associazione per la cooperazione regionale in Asia meridionale) il 4 gennaio prossimo a Islamabad. E intanto i due paesi hanno ridotto le tariffe doganali su cinquecento merci.

# Bush gela Sharon: utile il patto di Ginevra

Oggi i colloqui a Washington. Abu Ala in Egitto incontra le fazioni palestinesi per cercare un accordo sulla tregua

Umberto De Giovannangeli

E alla fine parlò George W. Bush. Dopo il suo segretario di Stato, tocca ora al presidente Usa esprimere, per la prima volta, una valutazione sull'accordo di Ginevra. Le parole del capo della Casa Bianca non sono certo in sintonia con quelle del governo di Gerusalemme. Se per Ariel Sharon il Patto per la pace varato nella città svizzera è da rigettare in toto, non così è per il presidente Usa, che definisce «costruttive» iniziative di pace come quella di Ginevra, purché, aggiunge, «aderiscano ai principi» codificati della Road Map, il Tracciato di pace del Quartetto per giungere alla realizzazione di uno Stato palestinese entro il 2005 messo a punto da Usa, Ue, Onu e Russia. Dando il benvenuto alla Casa Bianca a re Abdallah II di Giordania, Bush ha detto di «apprezzare» il fatto che si parla di pace. «Vogliamo solo essere sicuri - prosegue - che tutti i principi della pace siano chiari». Questi principi, ricorda Bush jr., sono «la necessità di combattere il terrorismo, creare un clima di sicurezza e far emergere uno Stato palestinese che sia democratico e libero». In coincidenza con la visita di Abdallah II si trovano a Washington gli autori del piano di pace non ufficiale firmato lunedì a Ginevra, l'israeliano Yossi Beilin e il palestinese Yasser Abed Rabbo, che oggi verranno ricevuti dal capo della diplomazia statunitense Colin Powell. «Mi sembra opportuno ascoltare le idee in proposito di un tema così complesso», spiega da Bruxelles, Powell. Anche il vice segretario alla Difesa Paul Wolfowitz, un fal-

co nell'Amministrazione Bush e uno stretto amico di Israele, intende incontrare Beilin e Rabbo. Da Washington al Cairo, dove ieri ha avuto inizio l'incontro tra 12 fazioni palestinesi che devono decidere una eventuale tregua negli attacchi contro gli israeliani per far ripartire il processo di pace in Medio Oriente. Il fatto più significativo di questa prima tornata di colloqui non giunge, però, dalla capitale egiziana ma dalla Cisgiordania: il nuovo primo ministro palestinese Ahmed Qreia (Abu Ala) sarà oggi al Cairo per presenziare all'incontro interpalestinese. L'annuncio arriva inaspettato mentre i rappresentanti delle organizzazioni - da Al Fatah, che fa capo al presidente Yasser Arafat, alle integraliste Hamas e Jihad islamica - ascoltano l'invito del capo dei servizi di informazione egiziani, Omar Suleiman, a stendere un calendario per una tregua ed eventuali sviluppi successivi (cessate il fuoco, avvio di contatti allargati) che egli possa portare il 9 dicembre a Washington, nel viaggio già programmato. Ai partecipanti all'incontro, il generale Suleiman - riferiscono fonti ufficiose -

L'apertura di credito del presidente Usa avviene nel giorno della visita alla Casa Bianca di re Abdallah II di Giordania

annuncia che è pronto a chiedere agli Stati Uniti di inviare forze di separazione ed osservatori internazionali se le fazioni si impegneranno per un cessate il fuoco. L'uditorio lo ascolta e non sembra reagire subito, così come accoglie nel silenzio l'annuncio dell'arrivo di Abu Ala.

La discussione si anima quando il generale Suleiman elenca i quattro punti principali al centro dell'incontro: la revisione dell'esperienza passata (la hudna unilaterale dichiarata in giugno scorso, soprattutto da Hamas e Jihad, e durata solo fino al 20 agosto), con l'esame delle cause del fallimento, per evitare di ripeterlo; la messa a punto di un programma politico unitario; l'elaborazione di un meccanismo di controllo e partecipazione che non escluda nessuna delle fazioni (comprese Hamas e la Jihad), anche in vista della creazione di uno Stato palestinese; la decisione della tregua. Ed è quest'ultimo, il punto più difficile se è vero che proprio Hamas e la Jihad si impuntano sulla necessità di «non fare concessioni gratuite» e cioè senza contropartite da parte di Israele. Ma è anche vero che nei corridoi dei colloqui, si fa strada la voce che Hamas potrebbe accettare un accordo che risparmi i civili delle due parti, sia palestinesi che israeliani. Intanto, l'esercito israeliano ha espulso ieri otto palestinesi dalla Cisgiordania verso la striscia di Gaza, secondo quanto riferito da fonti della sicurezza palestinese. I palestinesi, che Israele sospetta facciano parte di gruppi estremisti come Hamas o la Jihad islamica, sono arrivati nella striscia attraverso il valico di frontiera di Erez e sono stati accolti dalle autorità palestinesi.

**Radio Popolare**  
a Roma,  
il 6 dicembre  
in piazza  
c'è anche  
il tuo computer!

La radio. Il satellite.  
Ora anche online.  
Non ci scappi.  
Radiopopolare  
è sempre più vicina.

Per collegarti in diretta con l'informazione di  
**Popolare**  
NETWORK  
vieni sul sito

**www.radiopopolare.it**